

I.

Solo altri venti metri, venti piccoli metri da percorrere per raggiungere la cassetta postale: era piú difficile del previsto. Ridicolo, pensò lei, non ci sono metri piccoli o metri grandi. Ci sono metri e basta. Strano come alle soglie della morte, e dall'alto di quella posizione, ci ostiniamo a pensare a futili scempiaggini mentre in teoria dovremmo enunciare qualche ponderosa massima destinata a imprimersi a caratteri di fuoco negli annali della saggezza dell'umanità. Massima che poi passerà di bocca in bocca: «Sapete quali furono le ultime parole di Alice Gauthier?»

Se lei non aveva nulla di memorabile da dichiarare, aveva però da recapitare un messaggio decisivo che si sarebbe impresso negli annali ignobili dell'umanità, infinitamente piú corposi di quelli della saggezza. Guardò la lettera che le tremava in mano.

Forza, sedici piccoli metri. Dalla porta dello stabile Noémie la teneva d'occhio, pronta a intervenire se solo avesse barcollato un po'. Noémie aveva fatto l'impossibile per impedire alla paziente di avventurarsi in strada da sola, ma con il suo carattere imperioso Alice Gauthier l'aveva spuntata.

– Così potrà leggere l'indirizzo da sopra la mia spalla.

Noémie si era offesa: lei non era mica una persona di quel genere.

– Tutti sono di quel genere, Noémie. Un mio amico, un

vecchio filibustiere peraltro, mi diceva sempre: «Se vuoi mantenere un segreto, be', mantienilo». Io ne ho mantenuto uno per tanto tempo, ma mi sarebbe di peso per salire in cielo. Per quanto, anche cosí, arrivare in cielo non sarà una passeggiata. Togliti di mezzo, Noémie, e lasciami andare.

Cammina, Alice, porca miseria, o accorrerà Noémie. Si appoggiò al deambulatore, si spinse avanti per nove metri, o almeno otto grandi metri. Doveva superare la farmacia, poi la lavanderia, poi la banca, e l'avrebbe raggiunta, la cassetta postale gialla. Mentre già cominciava a sorridere per il successo imminente, le si annebbiò la vista e si arrese, crollando ai piedi di una donna vestita di rosso che, con un grido, la sostenne fra le sue braccia. Il contenuto della borsetta si sparse a terra, la lettera le sfuggí di mano.

Accorse la farmacista, domandando, palpando, affaccendandosi, mentre la donna in rosso riponeva nella borsetta gli oggetti sparpagliati e gliela appoggiava accanto. Il suo effimero ruolo si stava già esaurendo, i soccorsi erano in arrivo, lí non aveva piú niente da fare, si rialzò in piedi e rimase in disparte. Le sarebbe piaciuto rendersi ancora utile, esistere un po' piú a lungo sulla scena dell'incidente, dare almeno il suo nome ai paramedici che arrivavano in forze, e invece no, aveva preso tutto in mano la farmacista, con l'aiuto di una donna atterrita che diceva di essere l'infermiera: gridava, a tratti piangeva, la signora Gauthier aveva assolutamente rifiutato di farsi accompagnare, abitava a un tiro di schioppo, al 33 bis, lei non aveva commesso alcuna negligenza. Stavano caricandola su una barella. Forza, ragazza mia, non è piú affar tuo.

E invece sí, pensò continuando per la sua strada, sí, aveva davvero fatto qualcosa. Sorreggendo la donna mentre

cadeva le aveva evitato di battere la testa sul marciapiede. Forse le aveva salvato la vita, chi poteva affermare il contrario?

Primissimi giorni di aprile. A Parigi il clima diventava piú mite, però sotto sotto l'aria restava fredda. Il sotto dell'aria. Ma se c'era davvero un sotto dell'aria, come si chiamava l'altra parte? Il sopra dell'aria? Marie-France aggrottò le sopracciglia, irritata da quei piccoli interrogativi che le passavano per la testa come moscerini sfaccendati. Proprio quando aveva appena salvato una vita. O invece si diceva la superficie dell'aria? Si sistemò il cappotto rosso e ficcò le mani in tasca. A destra le chiavi, il portamonete, ma a sinistra una busta spessa che non ci aveva infilato lei. La tasca sinistra era riservata alla tessera dei mezzi pubblici e ai quarantotto centesimi per il pane. Si fermò sotto un albero a riflettere. Con in mano la lettera di quella povera donna che era caduta. «Pensaci su sette volte prima di agire»: era la solfa di suo padre, che peraltro non aveva mai agito in vita sua. Probabile che non riuscisse a pensarci su piú di quattro volte. La calligrafia sulla busta era tremolante, e il nome sul retro, Alice Gauthier, spiccava a grandi caratteri incerti. Era proprio la sua lettera. Marie-France aveva rimesso tutto dentro la borsa, e nella fretta di raccattare documenti, portafoglio, medicine e fazzoletti prima che li afferrasse il vento, aveva intascato la lettera. La busta era caduta dalla parte opposta rispetto alla borsetta, evidentemente la donna la teneva nella mano sinistra. Ecco cosa stava andando a fare tutta sola, pensò Marie-France: a imbucare una lettera.

Restituirgliela? Ma dove? L'avevano portata al pronto soccorso di chissà quale ospedale. Affidarla all'infermiera, al 33 bis? Attenta, Marie-France, bambina mia, attenta.

Pensaci su sette volte. Se la Gauthier aveva sfidato la sorte per andare a imbucare la lettera da sola, era perché non voleva a nessun costo che finisse in mano a qualcun altro. Pensaci su sette volte; ma non dieci, non venti – aggiungeva suo padre – altrimenti il pensiero si consuma e non ne cavi piú nulla. Ce n'è di gente che è rimasta lí a ruminare a vuoto, che tristezza, guarda tuo zio.

No, l'infermiera no. Mica per niente la signora Gauthier si era avventurata fuori senza di lei. Marie-France si guardò intorno per individuare una cassetta postale. Laggiú, il piccolo parallelepipedo giallo, al di là della piazza. Stirò per bene la busta appoggiandola a una gamba. Aveva una missione, aveva salvato la donna e avrebbe salvato la lettera. Era fatta per essere imbucata, no? Quindi lei non faceva niente di male, anzi.

Introdusse la busta nella feritoia «Area metropolitana» dopo aver controllato e ricontrollato che si trattava proprio del dipartimento 78, le Yvelines. Sette volte, Marie-France, non venti, altrimenti la posta non parte piú. Poi infilò le dita nello sportellino per accertarsi che la busta fosse davvero caduta dentro. Fatto. Ultima levata alle diciotto. Era venerdì, il destinatario l'avrebbe ricevuta lunedì mattina presto.

Buona giornata, ragazza mia, ottima giornata.